

*Chi sono, che cosa vogliono, dove vanno
I NUOVI RAGAZZI di Gaspare Barbiellini Amidei*

di Massimo Riserbo

A leggere una pagina di Gaspare Barbiellini Amidei, fresco ed autorevole Direttore del "Tempo" romano, si è tentati di scrivere ch'egli ha un modello virtuoso, il filosofo Maritain. A vederlo invece nelle librerie sagomato di cartone, alti gli occhiali sulla fronte, piegati con intenzione sotto braccio i giornali più cari, l'aria spavalda di vecchio ragazzo da sempre mantenuta, viene voglia di classificarlo come appare, un uomo di successo. Ma si tratta d'impressioni parziali e riduttive, seppur avvalorate da certe "presenze" in televisione all'insegna della sana mondanità che piace tanto alle signore e giova agl'indici di ascolto. Nei fatti, il suo spessore d'intellettuale impegnato è profondo, intatta la sicurezza di giudizio, salda la convinzione in ciò che pensa e dice, lucida la capacità di penetrare la società civile contemporanea nei delicati meccanismi di crescita. Lo testimonia ancora una volta l'ultimo libro pubblicato l'aprile scorso dall'Editore Rizzoli, decimo della felice produzione barbiellinesca e terzo della serie dedicata all'argomento: s'intitola i NUOVI RAGAZZI, ed è una sorta di pubblico diario per capire le nuove generazioni, momento di riflessione, di partecipazione, di tolleranza illuminata sui problemi che angustiano e infervorano il composito mondo dei giovani.

La certezza che molti già lo abbiano letto ed apprezzato c'induce a sospendere l'elogio; per suscitare in altri, meno avvertiti o più pigri, la voglia di acquistarlo, riportiamo un passo significativo — di pura connotazione elbana — tolto dal capitolo "Padri e figli": — *"Mi ricordo il vecchio Calafuri, nonno novantenne, ortolano, di un mio amico, Alfredo Bruni, morto troppo giovane per avere a sua volta la soddisfazione di una nipotina. Ora Fabrizio, il figlio di Alfredo, parla del padre e della sua sapienza forestale e pescatoria e parla del bisnonno e del suo orto famoso per le primizie: in tutta la nostra valle di San Martino, all'Elba, Calafuri era l'unico grande nonno. Aveva imparato a conciare le foglie di tabacco dal fattore del principe Demidoff, l'ultimo napoleonide dell'isola. Dal Calafuri noi imparammo a nostra volta a costruire zufoli da un pezzo di canna verde lavorata con un coltello. Nella stessa valle mia nonna Silvia ci sembrava troppo giovane per chiamarla nonna, sempre bionda, noi dodici nipoti la chiamavano "Mammabella" a distinguerla, un po' maleducatamente, dalle madri nostre. Mia madre, che ha quindici nipoti, è ancora ..."*

□



RAGAZZI DI IERI (anno 1938)